

Il cardinale Elia Dalla Costa

Pace e bene a tutti!

Un sacerdote di Firenze mi scrive: “Seguo da anni le sue trasmissioni ed ho notato che raramente lei parla di noi sacerdoti; e non ci siamo anche noi tra i telespettatori? Per dolce penitenza, le chiedo di parlarci, sia pure brevemente, del nostro grande cardinale Dalla Costa. Soddisferà questo mio vivo desiderio?”

Certamente. Lei ha ragione, padre, dovrei parlare qualche volta anche a voi, cioè a noi sacerdoti e lo faccio questa sera tanto più volentieri perché lei mi dà modo di parlare, sia pur brevemente, di un grande sacerdote italiano. Sono passati sette anni dalla sua morte, ma il suo ricordo è vivo in tutti quelli che lo hanno avvicinato e sono moltissimi, ed è un ricordo veramente edificante.

La vita del cardinal Elia Dalla Costa è durata quasi novant'anni, però è tutta orientata fin dagli inizi della sua prima giovinezza verso un'unica meta: essere sacerdote di Cristo. Questa è la vera stella polare della sua esistenza. Gli avvenimenti esteriori hanno importanza fino ad un certo punto: il seminario, la laurea in Lettere, il

cappellano, poi il parroco, poi il vescovo di Padova per circa otto anni, poi per trent'anni arcivescovo di Firenze; ma sono tappe che segnano l'approfondirsi del suo anelito di essere veramente sacerdote di Cristo.

L'uomo e il sacerdote

Che cosa vuol dire essere sacerdote? Vuol dire aver ricevuto il sacramento dell'Ordine, partecipare quindi al sacerdozio di Cristo in un modo tutto speciale, per annunciarlo agli uomini ed essere come lui mediatore tra Dio e gli uomini. Il cardinale Dalla Costa lo fu in pieno.

Chiunque si trovava per la prima volta di fronte a lui sentiva già dall'aspetto esterno – alto, magro, signorile, il volto e la testa scarna, ma austero e pur cordiale – sentiva di essere di fronte ad un uomo di profondissima e sentitissima spiritualità.

Il suo sguardo molto intelligente ed espressivo sembrava rivolto a qualcosa di molto superiore alle vicende terrene; si poteva e si doveva dire che la sua mente era immersa in qual- ▶

che realtà che noi non vediamo, che noi non tocchiamo con le mani. La sua parola era biblica, come il suo nome; egli era veramente nutrito della sacra Scrittura: la leggeva, la meditava, la sapeva a memoria; quindi non è meraviglia che dal suo labbro fluissero fontane di citazioni bibliche in qualunque discorrere che egli facesse.

Era una persona coltissima, perché era laureato in Lettere e conosceva molto bene altre discipline, ma preferiva la parola del Signore alla sua; preferiva il libro santo che deve essere il libro di ogni sacerdote. Per questo egli, che pur era aperto quanto pochi ai veri problemi umani, pur rispettoso sinceramente dell'autorità civile e politica in tempi difficilissimi che tutti ricordiamo bene, mai sopportò interferenze politiche nel campo del sacro, come anche, da vero sacerdote, sdegnoso di ogni compromesso umano, mai sconfinò dal suo campo. La sua parola, anche se rivolta a politici, era sempre sacerdotale ed apostolica; si dice giustamente di lui che piegò il suo ginocchio soltanto davanti a Dio.

E come lo piegava bene nella preghiera! La preghiera era il mare in cui egli naufragava, la sua grande passione. Erano le ore più belle della sua giornata, dalla santa Messa alla recita dell'Ufficio. Il suo motto era: *La forza viene dall'Alto*. Egli lo viveva questo motto; dai prolungati colloqui con Dio, da una preghiera sempre più intensa attingeva quotidianamente una energia incredibile. Tutto il bene che quotidianamente operava, anche già avanzato negli anni, era un operare in silenzio; egli beneficò tutti quelli che avevano bisogno di lui, in qualunque modo: i poveri, i derelitti, i sofferenti, i perseguitati, i carcerati, i malati e si consumò per queste anime che il Signore gli aveva affidato proprio come un cero davanti all'altare.

Due caratteristiche

Ecco, se si dovessero trovare due note caratteristiche in un personaggio così poliedrico, così ricco di vita spirituale, io direi che una è la povertà, che trapelava non soltanto dagli abiti molto dimessi che egli abitualmente portava quando non doveva trovarsi in cerimonie pubbliche, ma soprattutto dal suo spirito assetato di povertà evangelica, che gli permise di scrivere con tutta sincerità nel suo testamento spirituale queste precise parole: "Nato e vissuto povero, morirò certamente povero".

Oltre a questa povertà veramente evangelica, aveva una umiltà direi abissale, che lo faceva rifuggire da tutti gli onori; e quando gli giunse la nomina a cardinale, disse che quell'onore non lo allontanava da Dio, ma lo avvicinava di più.

Un uomo veramente di Dio! Ecco, vedete, di fronte a sacerdoti così integralmente di Cristo credenti e non credenti chinano il capo silenziosi, in ammirazione. E se devono parlare di queste persone, ne parlano con grande entusiasmo.

Voi forse non sapete che quando il 22 dicembre 1961 si sparse la notizia della sua dipartita, fu convocato in seduta straordinaria il Consiglio comunale di Firenze. Ebbene, in quella occasione i rappresentanti di tutti i partiti dissero non parole di circostanza ma che scaturivano dal cuore, parole intrise di ammirazione e soprattutto di dolore per quella perdita.

Piangevano tutti la scomparsa di questo pastore eccezionale, che col rischio della sua stessa vita aveva voluto rimanere in Firenze durante i pericoli e i disagi della guerra, per salvare dalle furie naziste tanti, tanti perseguitati.

Padre veramente di tutti, senza distinzione di partiti né di fede religiosa. E, cosa curiosa, la cronaca dice che quando i rappresentanti dei partiti uscirono da quella seduta straordinaria si comunicarono tutti una comune impressione, vale a dire che non si erano mai sentiti così vicini, così ben disposti fraternamente gli uni verso gli altri, come quando insieme avevano parlato del cardinal Dalla Costa.

Il suo testamento

Certo questi personaggi non dobbiamo soltanto ammirarli, dobbiamo anche imitarli, soprattutto noi sacerdoti. Basterebbe che noi leggessimo e meditassimo un istante queste parole che egli ha scritto nel suo testamento per noi sacerdoti:

“Sacerdoti fiorentini, vicino a comparire al tribunale di un giudice che non può errare e non può essere ingannato, sacerdoti diletteggissimi, per l’adorabile nome di Gesù, per il sangue suo divino, io vi scongiuro tutti a ricordare sempre che nelle vostre mani è la salvezza del popolo. E solo coltivando in voi stessi tutte le virtù evangeliche, riuscirete a guidare le anime per un sicuro cammino da questo terreno esilio sino alle soglie della patria eterna. Pertanto sempre vi sorregga l’angelo della pietà sacerdotale, vi spinga a mete sempre più alte l’intrepido zelo degli apostoli, vi animi tutti la carità dei santi. Ne sarà consolata la Chiesa e glorificato il Signore”.

Sono parole di un’anima umile e grande, di un vero sacerdote di Cristo.

Pace e bene a tutti!

PADRE MARIANO

Teleconversazione del 12 dicembre 1967

IL CARD. DALLA COSTA NEL 2012 È STATO RICONOSCIUTO “GIUSTO TRA LE NAZIONI” DAL MUSEO DELL’OLOCAUSTO DI GERUSALEMME “PER AVER OFFERTO RIFUGIO A OLTRE 330 EBREI ITALIANI E STRANIERI” A FIRENZE NELLA II GUERRA MONDIALE

